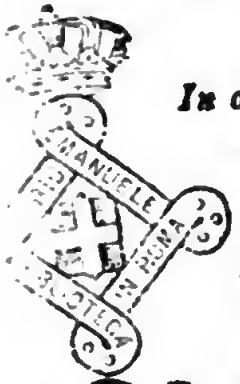
LE GIOIE RECIPROCHE

PANEGIRICO

RECITATO NELLA CATEDRALE DI FOLIGNO

Nel Solenne Ottauario fatto celebrare dalla Venerabile Compagnia di Noſtra Signora del PIANTO

In occaſione della Magnifica Incoronazione della Sagra Imagine di detta Gloriosa Vergine, fatta con le Corone di Oro della Sagroſanta Baſilica Vaticana.



Dal Molto Reuerendo Padre

GIACOMO CATTANEO

AGOSTINIANO SCALZO PREDICATOR MILANESE,

E Dedicato all' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signore

Monſignore

DONDATIO ALESSIO MALVICINI FONTANA

VESCOVO VIGILANTISSIMO DI DETTA CITTA'.

In Foligno, Per Franceſco Antonelli Stampatore.)(1713.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILL.^MO E REV.^MO SIG.^RE

904

A*LL'esemplare assistenza, con cui V. S. Illustriss. s'è degnata onorare le Sagre Funzioni di questa nostra Solennità, specialmente le Panegiriche lodi, fatte all' INCORONATA Signora da più applaudati Oratori, siccome fù mia fortuna l'aver potuto, dirò così, inuolar la presente, così ascreuo à mia gloria l'onore di dedicargliela. Non v'hà voluto meno d'vn tradimento innocente, per ingannar la modestia dell' Oratore, che trà tanti eruditi tesori, nascosti alla luce da suoi Compagni, non volena essere singolare nel palesarsi del suo, con l'umil riflesso d'essere*

il

il meu prezioſo di ſtima, ed il men ragguardeuole di comparſa. La vitroſia priuata hà douuto però cedere alla publica comoiacenza ed io intereſsandomi in queſta, hò ritrouato il moto di rapirlo con bella frode alle tenebre della modeſtia, per donarlo con più giuſtizia allo ſplend re del merito. Si compaccia V. S. Illuſtriſs. di gratirne il tributo preſentarole dal Torchio, con la ſteſsa benignità, con cui onorollo recitato dal Pergamo, e trattandoſi d' vn bel furto, fatto alla moderazion più compoſta nell applauſo più ſtrepitoſo, s'accontenti, io ne faccia la publica reſtituzione alla grand' Anima di V. S. Illuſtriſs., che di ſimil Virtù ne và frà tant' altre adorna con più bel fregio: E col baccio rieerentiſſimo del Sagro Lembo, nel più profondo riſpetto me le conſagro.

Di V. S. Illuſtriſs., Reuerendiſs.

Foligno 22. Maggio 1713.

Vmiliſs. ed Obbligatiſs. Seruidore
Luca Marcoli.

LVCTVM NON FACIES:
CORONA TVA CIRCVMLIGATA SIT TIBI Ezech. 24.

Ch' richiedeua l'onore d'vna vendetta innocente, che dove vna vuolta il Giubilo fù per man della colpa vestito di pianto; oggi il pianto fusse per man della Grazia incoronato dal giubilo. Cangi quella sua frase il Coronato frà Sauij, che diede confini di lutto all'esuberanze del gaudio, *extrema gaudii luctus occupat*: Che se l'estremo d'vn ridere infelicissimo partorì vna vuolta con aborto mostruoso le lagrime, oggi vn'eccesso di lagrime prodigiose con non intesa antipariſtasi figlia in vn bel parto le gioie. Fù già castigo douuto a quella vana allegrezza che *risum reputauit errorem*, sposare alla malinconia più orrida il delirio frenetico del di lei godimento, condire il sapore del dolce col tossico d'amarissimi fieli, e stemprare in lagrime di più secoli la consolazion d'vn momento. Data per criminale in man dello sdegno, e chiamati due fieri carnefici cioè timore, e dolore a fargli vna sentinella di pene, scontar gli fecero à contribuzion de sospiri il respiro superbo d'vna deità menzogniera, e toltala da vn Paradiso, oue passeggiaua infiorata da gentilissime rose, la distesero flagellata in vn letto, tessuto di crudelissime spine. Spine tiranne, che poi trapiantandosi con successione pungente di terreno in terreno, condannarono tutti i Posteri a soffrirne le dolorose punture, auuelenate tutte le allegrezze de' figlij, perche non seppe godere le sue belle gioie la Madre. Vada adesso il pouero cuore dell'Vomo à cercarsi vn godimento perfetto, che contrastato non sia da qualche nemico inuidioso della sua felicità: O' da vna sciagura impensata gli verrà tolto tutto il piacer d l possesso, ò da un timor indiscreto gli verra amareggiato tutto il diletto nel possederlo: O' il bene sarà effimero, perche con poca stabilità di goderſi, ò sarà traditore perche con troppa apprensione di perderſi. Non v'ha più modo ò N da correggere quelle brutte mischianze profetateci dal Sapientissimo *risus in dolorem sccibitur*, ò quegl'orridi cambij già preueduti da Amos, *Conuertam festiuitates vestras in luctum*. Al dispetto di quanti poueri beni studiano con ipocrito amore di far vn cuore contento, entrano le disgrazie più strepitose a disturbar chi più gode, e dove trouano il riso più smenticato del pianto, iui reccano il pianto più inuiscerato col riso. Viuano però mai sempre immortali i tuoi fatti ingegnosa non meno che gloriosa Città. Tua fù la bella inuenzione di rendere il godere dell'Vomo più fortunato, col rendere il pianto di Maria più riuerito: Leggesti forse in Ezechiello il diuieto di piangere al popolo, quando compariuano i Sacerdoti incoronati nel Tempio, *luctum non facies dum corona tua circumligata est tibi*, però coppiando la nobiltà del disegno, portasti le

Corone ad vn Capo per toglierti ogni cordoglio dal cuore, e per non auer più da piagnere, nel Capo istesso imprigionasti le lagrime con un Diadema di giubilo. Purgate le confusioni, che già mischiauano d'amarezze il calice della tua gioia, se prima il ridere conuertiuasi in vn funestissimo piangere, *conuertam festiuitates in luctum* - oggi il piangere sapesti mutarlo in vn felicissimo ridere, *tristitia vestra vertetur in gaudium*, incatenando Schiaue tutte l'vmane tristezze al Trono Augustissimo d'vn PiangereCoronato Cangi dunque io replico quella sua timida frase l'Oracolo de Sapienti, e in vece di funestarci il diletto con le mischianze del riso col pianto, c'inuiti alla Casa del pianto, per migliorarci il diletto con la sicurezza del riso. Sì: dica che dirà bene: *Melius est ire ad domum luctus quam ad domum conuiuij*, che io abbracciando col consiglio l'inuito, mi fermerò in questa Casa del Lutto per contemplarui tutta l'architettura del gaudio, e vnite alle mie inuitando le comuni allegrezze, in faccia di Maria che piange dirò a Foligno che giubili, in faccia di Foligno che giubila dirò alla Vergine che più non pianga: *Luctum non facies*, dirò a Maria, ed a Voi, *dum Corona tua circumligata est tibi*. A voi, che le Corone portate, alla Vergine, che da voi le riceve: A voi per l'onor maestoso, con cui festeggiate lagrime sì benemerite, alla Vergine per la gloria plausibile, che a lei ridonda da gioie così magnifiche. In corto dire, *luctum non facies*, dirò alla vostra Città, vedendola protetta da vn sì bel Pianto, *luctum non facies*, dirò pure a Maria, vedendola incoronata da vn sì bel giubilo.

Furon sempre le lagrime belle ruggiade degl'occhii, per fecondar l'allegrezze ne' cuori. Risi dell'innocenza, balsami della colpa, battesimi della vita, latte della virtù, pescchiere di merito, terme di beatitudine, cadendo sollevansi, fredde riscaldano, sparse in terra saettan le stelle, e vscite da un'occhio, passan dall'occhio a ferir tutto il cuore di Dio: Gli loro sospiri contrapuntan le musiche della sua gloria, gli loro argenti compr no i tesori della sua grazia, le loro amarezze rendono il godimento più dolce della sua felicità, e nelle lor care malinconie, troua il diuin guardo gl'oggetti del più bel giubilo. Se argini hà la sua misericordia, ne lor torrenti si spezzano, se fiamme la sua vendetta, nelle lor onde s'estinguono, se durezze la sua benificenza, frà le lor acque s'intenerisconо. A Tobia fruttan le lagrime le più care fortune del figlio, a Susanna le più prodigiose difese dell'innocenza, a Dauide il più grazioso rescritto delle diuine misericordie, a Ezechia le prolongate allegrezze del moribondo suo viuere, alla Vedova di Naim le rediuiue speranze del già defunto amor suo: Piange Anna, e fa delle lagrime stille, da cui bagnata l'aridità del suo seno, figlia in Samuele il più bel parto, che mai rallegrasse la posterità di quei Secoli. Piange Agar, e fa delle lagrime un fonte, oue beue la vita l'agonizante Ismaele, Piange

Pie-

Pietro, e si raffoda trà quelle lagrime in pietra viua del Santuario, piange Acab, e spegne con le sue lagrime l'acceso fuoco d'vna vilipesa Giustizia: E se piange Maria, qual forza non auranno le lagrime di chi è Madre col Figlio, se tanta ne han quelle di chi è reo col Giudice?

Io vedo, che a Maddalena, onorata dal risorto Giesù della prima sua visita, e forse per infiorarla di grazie visita ta in abito da Giardiniere, con severo comando se gli proibisce accostarsi, ne pure per vn contatto di riuerenza, e d'affetto, *noli me tangere*. Dimando la causa d'vn contegno sì rigido, che sdegna vn amplesso da Maddalena ora Santa, doppo tant'altri graditi da Maddalena già rea, e sento rispondermi, *nondum enim ascendi ad Patrem meum*, perche ancora non giunsi alla destra di mio Padre: Mi si rende il mistero con la risposta più oscuro, e nuouamente dimando: E come il contatto di Maddalena può impedire a Giesù il passaggio al felicissimo Trono? Come i suoi amplessi puon'esser catene sì forti, che gli trattengano il volo al Genitor sospirato? Ah forza omnipotente d'vn occhio, che sa ben piangere! Tutta si sfece in lagrime di tenerezza l'amante nel riuedere l'amato, *dum ploraret vidit*, e Cristo in veder quelle lagrime, ah Maddalena, gli dice, *Noli me tangere*, che se tu torni a ritoccarmi il cuore con queste tue lagrime, siccome vna volta inceppasti ne miei piedi la grazia, adesso m'incepparesti ne stessi piedi la gloria: O ferma il tuo pianto, ò ch'io fermo il mio corso; Non posso partire, se tu cessando di piangere, non cessi di trattenermi, perche sì care mi sono le tue lagrime, che per fermarmi à vagheggiarle qui in terra, conuien ch'io ritardi le brame di chi desidera vagheggiarmi nel Cielo: Lascia dunque ch'io vada, lascia ch'io riueggia mio Padre, e trattenendo il corso alle tue lagrime, lasciami libero il passo alle mie glorie. *Oh fortis lacryma*, così apostrofa la marauiglia d'Ambrogio, *quæ ligat omnipotentem in terris, & moras iubet ad Patrem, ut contempletur in Cœlis*. Argomentate ò Ss. Se tale è il valor delle lagrime sù gl'occhi d'vna Maria peccante, che sarà in quei di Maria, che è la Madre de Peccatori? Se tale dalle pupille dei rei, che sarà da quelle dell'Auuocata? Se tale da chi le sparge per pianger colpe, che sarà da chi piange per piouer grazie? Nella sola preghiera, che facci Maria al suo Figlio, vi troua S. Pier Damiano vn energia di così forte comando, che fà precetti d'obedienza le sue medesime suppliche: *Accedit ad Filium non rogans, sed imperans, non ancilla, sed Domina*: or se tanto si fà obedir quando prega, che sarà poi quando piange? Hà ben le lagrime altro dominio sù i cuori, altra podestà sù gl'affetti, che non hanno le voci. Queste han d'vopo di passeggiar strepitose per più anticamere de' sensi, auanti che ottengano l'vdienza dal Gabinetto dell'Anima, quelle cadono taciturne dagl'occhi, e con penetrazione istantanea si fan padrone de cuori: Quelle per farsi intendere, abbisognano d'vn gran di-

ſcorſo, queſte ſenza diſcorſo s'intendon meglio, quando parlano meno: *Efficacior eſt lacryma quam lingua* lo diſſe pure Bernardo, *plus etenim fletibus quam Orationibus altiſſimus flectitur*: Or ſe tanto efficaci in Maria ſon le parole, che pregano, che faran gl'occhi ſe piangono? Vediamolo con gl'occhi ſteſſi di chi ſi compiace mirarſi allo Specchio d'vn ſi bel Pianto.

Contempla il Diuiniſſimo Spoſo le bellezze tutte della ſua Spoſa. Dal capo per fino alle piante vi troua vn compleſſo di grazie, che lo rapiſcono; vn armonia di parti che l'inamorano: E labbra, che ſon ruſcelli di nettare, e guancie, che ſon impaſti di roſe, e collo, che fa ſaette dei crini, e mani a candor de giacinti, e poppe a maeſtria di torri, e lombi a circonuallazione de'gigli, per fino i piedi a ſtampe d'amabiliſſime orme, *quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis filia Principis*: Fin qui però miei Ss. ſiam nella lode, niente nella marauiglia: Piacciono queſte fattezze al Diuin guardo, ma non gl'arriuano al cuore, gradiſcono, ma non feriſcono. Vi ſarebbe mai qualche parte, che auueſſe merito più dell'applauſo, ne ſolamente piaceſſe a ſuoi occhi, ma ancor paſſaſſe a fargli piaga nel cuore? Sì: ne ſolamente vna parte, ma due, cioè l'occhio, e la lingua, quello perche ben vede, queſta perche ben parla, ma perche l'vno vedendo, e la ſeconda parlando, quello non fa vedere, queſta non fa ſentire che lagrime. *Oculi tui ſicut piſcinæ in Eſebon*, che dall'Ebreo s'interpreta *Fons lacrymarum*: *Vox turturis audita eſt in terra noſtra*, che da S. Ambrogio ſi ſpiega per vna voce di pianto, *vox turturis lacryma eſt*. O guardi adunque, ò parli Maria, perche parla con lagrime, e lagrima con parole, da parole, e da lagrime è lo Spoſo ferito, *Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum*: *Sonet vox tua in auribus meis*, quello che dall'orecchio lo và a trafiger nell'Anima, quel che dall'occhio paſſa ad impiagarlo nel cuore: Piacciono dunque allo Spoſo le bellezze tutte della ſua Spoſa, ma doue l'altre inamorano, perche ſon vaghe, queſte due feriſcono, perche ſono piangenti. *Vulneraſti*.

E ſe nel ferire che fanno s'incontraſſe una ſaetta con l'altra vna di pietà nella Madre, l'altra di vendetta nel Figlio, queſta che duellaſſe con quella vna che cercaſſe di ſpuntar l'altra chi la vincerà miei N.? chi aura la tempra di reſiſtenza più forte? Sentite il giudicio del mio G.P. Agoſtino, che per duelli d'amore non v'ebbe più prattico Serafino di lui: *obiiciente Maria eum plorantem gladius diuinæ vltionis confractus eſt*: Sentite pur quello di Pietro Cellenſe: *Tanta eſt vis ſtorum gemituum vt Dei emolliat iras vibratas, obtundat acies erectas; reſupinet ſupplicia*. Può prepararne dei fulmini la Diuina vendetta, può ſtenderne degl'archi, impennarne dei dardi, e gridar ſtrepitoſa fin che gli piace *acuite ſagittas implete faretras*, che ſe piange Maria, ſpunta in quelle lagrime le ſue fiamme; ad altre fiamme conuerra, che getti ſpezzate tutte le architetture del ſuo furore, *Arcum contorret confringet ar-*

ma,

ma, & ſenta remouere igni. Troppo bella violenza fan le lagrime d'vna Madre al cuore del Figlio. Se piange Vetruuia diſarma, e di ſdegno, e di ferro Coriolano ſuo Figlio, e perdona à quel ſangue, che già ſtà per ſuchiar dalle vene romane, in grazia del pianto, che vede ſcorrere dalle materne pupille: Se piange Olimpia cancella con le ſue lagrime quanti reati politici ſcriue contro di lei Antipatro, ed alle tante ſue lettere, in cui lagnauaſi del di lei mal gouerno, ſente darſi dal Figlio Aleſſandro queſt'vnica, ma ben peſata riſpoſta, *ignorat antipater quod vna Matris lacryma multas delebit epiſtolas*: Scriua, voleua dire, contro mia Madre coſtui, quanti proceſſi di colpe può compilar il ſuo zelo, che niente mi reſta da leggere cancellato da vna pupilla che piange: Ha più forza per la pietà vna lagrima ſola d'Olimpia, che non han pel rigore tutti gl'inchioſtri, che la dipingon per rea: Non sò fermarmi con l'occhio a contemplarla colpeuole, ſe hò nel cuore il ſuo pianto, che me l'aſſolue innocente, ne poſſo legger caratteri, che mal parlano contro di lei, nel veder le ſue lagrime, che parlan meglio a fauore di lei. Lagrime però, ò troppo ignoranti, ò troppo ambizioſe, le pretendete vgual forza nel cancellare delitti sù gl'occhi di Maria appreſſo del Figlio, come sù quei d'Olimpia appreſſo Aleſſandro. Altri delitti ſon quei, che fan gl'Vomini a Dio, altri caſtighi ſon quei, che Dio dà agl'Vomini, altra forza di pianto richiedeſi per mettet gl'Vomini in pace con Dio, e diſarmarlo dai fulmini de' ſuoi acceſi furori.

Contentati Riuerita Città, che per meglio ſpiegarti la forza di queſti Pianti amoroſi, mi rapporti ad altri tuoi pianti più flebili, e per meglio celebrar le tue glorie, riuegga le tue paſſate miſerie. Vmbria infeliciſſima, laſcia che *infandum tuum renouem dolorem*, acciò nei caſtighi d'vna flagellata Prouincia, ammiri li priuilegi d'vna preſervata Città. Freſca appena di due luſtri ne hai col dolor la memoria d all'ora quando alle Diuine minaccie non tremando gl'Abitatori, alle Divine percoſſe tremarono le abitazioni, e non reggendoſi al peſo delle tue colpe la Terra, ſquarciata in orride fenditure minacciò con le colpe di ſepellirne i colpevoli. In que' palpiti della Natura barcoleggiando nel ſuo tremor paralitica, t'aprì sù gl'occhi in ogni Caſa vna Tomba, in ogni Piazza vn Cemeterio, in ogni paſſo vn pericolo, in ogni ſtrada vn precipizio, ed al miſero fato chinando l'altiera cernice i tuoi ſuperbi obeliſchi, dope prima s'ergeuano in campidogli del faſto, dirocati cangiaronſi in fabriche roumoſe del lutto: Con orrido mormorio ſcorreano diſarginati i tuoi Fiumi più con la piena delle tue lagrime, che con quella delle lor onde, e fra liturgie di Pianti, di voci querule, e di meſti luſſurri paſſeggiando inexorabil la Morte a lapidar con roine, e Cittadini, e Città, poco mancò non riducceſſero l'Vmbria bella da quel che era, in vn ombra deforme di quel che fù.

Or chi mai nell'vniuersale deuastazione di questa Palestina infelice preservò la vostra Città, quasi terra promessa per l'eletto suo Popolo? Chi mai in così pieno diluuio delle Diuine vendette fè galeggiare Foligno quasi Arca di priuileggio natante nel commune naufraggio? Ah grazie ò miei dilettissimi a quella Colomba piangente, che volò da quest'arca a placare il Diuino furore, e col merito delle sue lagrime elentuò gl'occhi vostri da lagrime più dolorose.

Gran differenza ò N. v'è trà le lagrime, che sparge il Figlio, e quelle, che distilla la Madre; e quantunque la fonte sia la stessa, gli rami sono molto diuersi. Quando piange Giesù, le pietre vacillanti si muouono, quando piange Maria, le pietre immobilite si fermano. Piange Christo sopra Gerusalemme, *videns Ciuitatem flenit super illam*, ed ecco le pietre smosse dal loro centro, *non relinquent in te lapidem super lapidem*: Piange al Sepolcro di Lazaro, *lachrymatus est Iesus*, ed ecco le pietre scastrate da loro pollici, *tollite lapidem*: Piange, ò almen sospira angosciolo sopra il Caluario, ed ecco le pietre da un tenero ribrezzo spezzate, *& petræ sciſſæ sunt*: Ma se piange Maria, le pietre già in moto ripigliano la consistenza, e se per trè capi dice Davide trema vacillante la terra, ò per la faccia di Dio sdegnata, *a facie Domini mota est terra*, ò per il guardo di Dio, che fulmina, *respicit terram, & facit eam tremere*, ò per la voce d'un Dio, che tuona, *dedit vocem suam, & mota est terra*, si ferma la terra alla faccia di Maria, che piange, *terra quæ pro peccato subuertebatur, Mariæ fletibus stetit*; così il Damasceno, si ferma la terra agl'occhi di Maria, che guarda, *aspectus tuus ò Virgo sine interuallo motus comprimunt iræ cælestis*, così S. Ambrogio, si ferma la terra alla voce di Maria, che parla, *vocem dederunt nubes, & ecce sagittæ tuæ transeunt*, così il canto profetico del Real Cittarista, volendo dire, che se la voce delle nuuole altro non è che lo strepitar delle pioggie, con questa voce parlando le lagrime di Maria, sfogasi in quelle pioggie tutto il fragore de'fulmini, che tengono in moti di spauento la terra, *vocem dederunt nubes, & ecce sagittæ tuæ transeunt*. Qual marauiglia adunque, se protetta Foligno da questa faccia piangente, guardata da queste afflitte pupille, difesa da questa voce piouosa, venisse isolata dall'vniuersale tremore, e preseruata dal commune disastro?

Al veder inalzato sù piedestalli di Fede il tenero simolacro di questa Vergine lagrimante, esposto alla publica veneration de fedeli, portato in trionfo da una diuota pietà, e da Processioni compunte correggiata al passeggio di queste strade felici, parmi dicesse Dio alla propria giustizia, come disse una vuolta alla sua misericordia, *dimitte me, dimitte me*. Lo sapete ò N. che un tal *dimitte* lo disse già Dio a Mosè, lo disse pure a Giacobbe, ma notate con qual danaro! A Mosè per un impeto di collera risolu-

ra, *dimitte me ut iraſcatur furor meus*, a Giacobbe per un'amore di tenera violenza, *dimitte me quia iam aſcendit aurora*, a quello, acciò ceſſando dalle preghiere laſciaſſe libero il campo alle ſue vendette, a queſto, acciò fermandoſi dalla lotta, in cui ſi trouaua alle ſtrette col medeſimo Dio, lo laſciaſſe andar libero da quell'amabile pugna. *Dimitte me*, parmi pur che dicteſſe l'Altiſſimo alla ſua miſericordia, nel gran caſtigo, che piombò ſopra il Capo dell'Vmbria, *dimitte me, ut iraſcatur furor meus*: laſcia ch'io mandi in ceneri di rouine chi non ha per le colpe ceneri di penitenza: laſcia, che ſoffian venti dalla mia bocca ſdegnata, doue non ſoffian ſoſpiri dall'altrui cuore compunto: laſcia che palpitanti tremino le Città, doue ſenza timore viuono i Cittadini: laſcia.... Ma poi vedendo in Foligno aſceſa in alto sù l'Orizonte della pietà la bella aurora Maria, aurora ruggiadoſa di pianto sù gl'albori di que' infelici ſuoi giorni, ah diſſe mutando ſtile alla ſua impegnata giuſtizia, *dimitte me quia iam aſcendit aurora*: Non hò cuore di comparire ſdegnoſo, doue vna faccia hò sù gl'occhi, che mi ſi preſenta ſi afflitta: Al riflesſo di queſt'aurora che piange, il Sole della mia vendetta s'ecliſſa: doue fà baſe queſta colonna di nube, conuien che laſci per riuerenza la terra fiſſa, ed immobile *ſuper ſtabilitatem ſuam*, e doue ſcorre per le contrade ſi bella fonte di lagrime, non ha da correrui ſtrepitoſo il mio torrente di fiamme: *Dimitte me* adunque, *ut iraſcatur furor meus*, doue le tenebre degl'errori non mi laſcian vedere una pupilla, che pianga, ma doue *aſcendit aurora*, ma doue l'Aurora Mariana ſi diſtilla in ruggiade, è ben di giuſtizia ch'ogni ſperanza s'infiori, e al diſleguarſi di queſte pleiadi afflitte ſciolganſi da Foligno quell'arie, che ſpalancan racchiuſe un arſenal di ſpauenti.

In fatti troppo bella unione, troppo cara armonia di dipendenza ebbero ſempre fra loro le ſperanze con l'aque. Appena nella Creazione del Mondo fù fatta la diuiſion di queſt'aque, che immediatamente s'inteſe, *germinet terra herbam virentem*, toſto rallegraron la terra, il verdeggiar delle piante, l'infiorarſi dell'Erbe, il germogliare de fiori, e de frutti, vmetati dalla bell'onda, che ſcorreagli al piede. Or da quell'onda potea meglio rinuerdir la tua ſpeme ò prediletta Città, quanto da quella, che pietoſa ſcorrea dalla tua bella Madre del Pianto! Ah che indouinãdo da ſauia come fuſſe fatto per te quel vaticinio di Dauide, *vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis*, à queſto vuolto ingegnoſa ricorſe la tua pietà, per indi cauarn: riflesſi dell'allegrezza più dolce: E perche io dimando non ricorrere al braccio per autorità così forte, perche non alle viſcere per pietà così tenere, perche non al cuore per natura così beneficio? Nò: *vultum tuum*. Al vuolto ſo di queſta gran Madre ſi proſtrarono riuerẽtile tue inaridite ſperanze, perch: dalle pioggie preziole, che grondauano da ſuoi begl'occhi credeſti vederl:

dal loro arido tronco rifiorite, e riforte, forse affilata da S. Gio: Chrisostomo, che *non sic dilapsus imber semina germinare facit, & crescere quantum pietas ista semen excitatur, & vernatur a lacrymis.*

E se è così, *luctum non facies*, chiuderò dunque ò N. il primo punto del Panegirico per parte della vostra Città, assicurata dal piangere per qualunque disgrazia col merito di chi sà piangere con tanta clemenza. S'armi pure di fulmini il Cielo, di sciagure la Terra per efiggere da vostri cuori contribuzion di, sospiri, *luctum non facies*, che quando piangono le Tecuite, si placan le collere dei Salomoni, e quando lagrimano le Giuditte, si ritrouano d'ogni disgrazia le pericolanti Bettulie. Se Verga è la Diuina Giustizia nel castigare le colpe, *visitabo in Virga iniquitates eorum*, consolati, che Verga pure è Maria nel patrocinare i colpeuoli, *egredietur virga de radice Iesse*: Se quella sitibonda di sangue cresce a germogli di Spine, questa inaffiata da lagrime spunta à candori de gigli: Se in quella gl'Vomini più infelici di Gionata vi trouan veleni di morte, *paululum mellis gustani in virga, & ecce morior*, in questa gl'Vomini più fortunati di Dauide vi trouano consolazioni di vita, *virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, e come là nell'Egitto la Verga Mosaica diuorò tutte quelle degl'auguri, così la Verga Vergineà tutte quelle della diuina Giustizia, mutandogli il fiero carattere di *Virga indignationis* in quel cortesissimo di *Virga directionis, Virga regni tui*. *Luctum non facies* adunque Popolo felicissimo guardato da questi Occhi Piangenti: Piangono, perche tu rida: S'addolorano, perche tu ti consoli: Parlò forsi di loro più da Profeta che da Euangelista Giouanni: *Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit*. Si, *gaudebit*, mentre da queste Lagrime ci vedrai cangiate le agonie in vite, in risorgimenti le morti, in sicurezze i pericoli, in consolazioni i travagli: Troverai calme nelle tempeste, nei parti felicità, tauole nei naufragi, i sostegno nei precipizi, ne' bisogni il rifugio, nelle disperationi lo scampo, facendoti sicurtà S. Ambrogio, che *per Maria lachrymas cogere videtur Deus ne puniat, & suam erga nos clementissimam bonitatem profundat*.

Non son però sodisfatto miei riueriti N. che tanto giubili la vostra Città in faccia di Maria che piange; S'auanza di pretensione vn mio più alto pensiero, e in faccia di Foligno che giubila, vuol che la Vergine non pianga più. *luctum non facies, dum Corona tua circumligata est tibi*, anzi che quell'Imagine per l'addietro adorata come di Maria del Pianto, muti nel giorno d'oggi il sembiante col nome, e sia per auanti inchinata come di Maria del giubilo.

Troppo antipatiche furon sempre frà loro con le Corone le lagrime. Non son queste perle di buona lega da smaltarsi nei Diademi del giubilo, che anzi fà mal vedere il Pianto su gl'occhi a chi hà le Corone sul Capo. Quando Dauide comandò il sacheggio di Rabba, andare disse a suoi ma-

trac-

traccia del Principe, e prima di togliere il Monarca dal Regno, leuategli dal capo la Corona di Rè, *tollite Diadema de capite regis eorum*, e quando l'amalecita trafisse con la sua lancia il cuore di Saule, il primo spoglio di quel della vita fù quello della Corona, *detulit diadema de capite eius*, tutto mistero per insegnarci, che inalamente connengon fra loro facilità di disgrazie, e felicità di Corone, lagrime agl'occhi, che son foriere del duolo, con gl'ornamenti d'un capo, che son presaggi del giubilo. Io vedo la bellissima Ester all'vdienza d'Assuero. Al primo incontro di quella rigida Maestà, che fra lampi di gemme vibra fulmini di terrore, cade atterrata dallo spauento quell'anima si gentile, *tremens corruit & penè exanimata est*, e d'un pallore mortifero coperto il vermiglio delle sue rose, piega languida il capo incapace di reggersi ai sfinimenti del cuore. Ma veduta dal Rè, cui forse parue in quel languore più bella, chi sà esprimere le tenere smanie del suo dolor, del suo amore, per sollenar dal deliquio quella beltà spauentata? Sbalzarsi con precipizio dal Trono, *festinans ac metuens exiliuit de solio suo*, fargli guancial del suo seno, *sustentans eam in vlnas suas*, stendergli amoroso il suo scettro, *accede, & tange Sceptrum meum*, parlargli con l'espressione più gentile, *Quid habes Ester? Cur mihi non loqueris? Ego sum frater tuus, noli timere, non morieris*, mischiando bacci a d amplessi, e pianti a' discorsi sì amabili, che non sapendo se fussero ò le lagrime più dolci, ò le parole più tenere, aureste creduto, che parlassero le lagrime, e piangessero le parole. Tutto però non bastò per rauiuar la smarrita da quel parocismo d'orrore, da quel sintomo di concepita timidità: All'ora solo dice il Sagro Testo ripigliò la pristi na vezzosità, ridonò al vuolto la perduta vaghezza, restituì al sembiante il primo gaio del giubilo, quando per le mani del Rè viddesi incoronate le tempia con l'aureo Diadema del Regno, *posuit Diadema regni in capite eius*, vergognandosi, dirò così, in faccia di que' preziosi pallori di sostener troppo ardito il confronto le timide pallidezze d'vn vuolto.

Ah tristezze adorate, che pur sul vuolto della mistica Ester vi veggo scorrergli dalle pupille, stemprate in amarissimi pianti, fermate il corso, che mentre il suo capo và cinto di sì preziosa Corona, ne men voi douete farsi sù gl'occhi così penosa comparsa. Che del 546. l'obligaste à piangere in Roma, quando sotto a suoi occhi fù un suo diuoto assalito, ed a più colpi di ferro inclemente gli furo aperte più bocche, acciò bevesser la morte nello spargimento del sangue, furon lagrime d'una giusta clemenza, e per compassionar le disgrazie d'una pietà benemerita, e per intenerire le collere d'una passion disumana: Che piangesse la Vergine in tant'altre sue Imagini dell'Italia, della Germania, della Polonia, della Fiandra, dell' Eluezia, o ferita da giocatori, ò vilipesa da disperati, ò bestemiata da reprobi, ò per placar furibondi, ò per compunger viziosi, ò per minaccia-

re

re castighi, và bene, se tanto sangue sparse dalle vene il Figlio per la compra dell'Anime, non è gran fatto, che sparga due lagrime da suoi occhi la Madre per la lor conuersione: Ma che pianga in Foligno, doue l'amore sposato con la pietà, doue vn tenero affetto maritato ad vna diuota magnificenza figliano glorie per onorarla, non ignominie per vilipenderla, ossequij per il suo culto, non disamori pel suo dispreggio, deue non già ferri crudeli s'impugnano per offenderla, bensì ori preziosi si lauorono per coronarla, nò dico, che non deue ella piangere, nò replico, che più non deue chiamarsi la Vergine delle lagrime, bensì delle gioie, *luctum non facies dum Corona tua circumligata est tibi*.

Trè sono i giusti motiui, per cui sì bella Corona interdice a Maria questa comparsa piangente. Il Rè de' Sapienti ce li distinse in oracoli di profezia, e oggi sgiurati si veggono in pratiche di verità. *Corona aurea super Caput eius, expressa signo Sanctitatis, gloria onoris, & opus fortitudinis. Signo Sanctitatis*, ò come trasporta l'erudito Vatablo, *e loco hilaritatis*, e si vietan le lagrime per il luogo d'onde la Corona si porta, *gloria honoris*, e si proibiscon le lagrime per la gloria, che in tal Corona risplende, *opus fortitudinis* e si bandiscon le lagrime, per il modo con cui tal Corona si cinge. Pel luogo d'onde ella viene, che se vien dalla reggia del gaudio, *e loco hilaritatis*, non deue esser ornamento d'vn Capo vestito agl occhi con apparati di lutto. Fabricato nell'officina di quel grande Maestro che seppe tanto ben piangere, porta nella gioia il diuieto, che non più si abbia da piangere, e se vien regalata da Pietro, segno è che per merito deue bensì conoscer le lagrime, ma poi per premio denono queste lagrime a lei risplendere in gioie, e forse a tal'effetto si fabrica con impasti d'oro, perche dell'oro non trouasi metallo più nemico di lagrime, più antipatico con le tristezze: *Auri color maestitiam retundit animi, & cordis excitat hilaritatem* lo lasciò scritto il Naturalista di Napoli. Per la gloria, che in tal Corona risplende, *gloria honoris*: E qui occhi adorati vorrei intender da voi, come in vna piena di giubbili si maestosi abbiate ancor vena di comparire piangenti. Vietossi dal Popolo Romano all'Imperador Caracalla il mostrar sul vnolto ò sù gl'occhi vn menomo segnal di tristezza, quando nell'atto d'incoronarsi sul campidoglio intese la morte d'Antonino suo Figlio, non volendo, che vna priuata disgrazia annebbiasse il sereno della publica gioia, e mentre allori gloriosi gl'incoronauano il Capo, cipressi funebri se gli piantassero in cuore, *triumphalem coronam repentinus filij interitus non funestauit, & lachrymas compescuit, ne publici festus perturbarentur*, così Valerio Massimo. Or le vietano le Corone di piangere con tanta raggion di rammarico, come poi ò gran Vergine douran permetterlo in voi con tanta raggione di godimento? Ditemi. Potea mai idearsi ossequio della più rara inuenzione, pietà della più inge-

ingegnosa magnificenza, impegno d'affetto più nobile, affetto di diuozione più splendida, quanto quello che per coronare di giubilo il vostro Pianto vi dimostrò dal suo cuor generoso questa Città benemerita? Coppiato quel bellissimo inuito, che l'inamorata de' Cantici fece già alle Figliuole di Sion per la comparsa del coronato suo Sposo, a voci di Trombe sonore lo fè publicar dalla Fama per l'incoronazion della Sposa, e tanto a vicini, quanto a più remoti contorni, strepitosa fè precorrer la voce, *venite, & videte* non più *regem*, ma *Reginam in Diademate, quo Coronauit eam Ciuitas sua*. Vennero, e viddero. Ed oh che vista, ò che folla d'oggetti da rapir di estatiche tutte le maraviglie coi guardi! Impouerito d'idee l'ingegno della grandezza, stancato nell'inuenzione tutto il sapere dell'arte, esausta di forze tutta la generosità del dispendio, viddero preparato vn trionfo ben degno di mille Corone, mentre ne tributava vna sola. Vennero, e viddēro. Viddero frà archi di glorie passeggiar maestosa la Santissima Imagine, preceduta da festosissimi suoni, corteggiata da nobili Confrattie, assistita da venerabili Mitre, seguita da innumerabili Turbe, illustrata da sì gran copia di Lumi, che trasformando in vn Cielo la Terra con tante mobili Stelle, quant'erano le numerose sue faci, obligarono il gran Monarca degl'astri a depor l'vmido velo d'vn ostinata oscurezza, e comparir anch egli spettatore di gaudio con vn mezzo miracolo di serenità disperata. Vennero, e viddero? Viddero in gala la divozione d'vn mezzo Mondo di Popolo, a ccorso al vago spettacolo dalle Città più lontane, cangiate in Gallerie le Strade, in Teatri le Piazze, in palchi di meraviglie le Case, e quasi scarsa fusse la fiamma del giubilo, che gli serpeggiaua nel cuore, piantati fuochi del più ingegnoso artificio, frà cui incendij volanti più strepitosa gli scintillasse sù gl'occhi. Vennero, e viddero: Viddero due Tempij in gara à diuidersi la Solennità con la Gloria, ò perche vn sol Campidoglio non bastasse per coronar tanto merito, ò perche questi, che porta vna Santa FELICITA' per Tutelare nel Nome, auesse la prima gloria di mettere con le Corone la Felicità nel possesso. Tempij, in cui dubbiosa le maraviglie non sanno oue trattenersi più estatiche, se in quello, che conosce per fabriciera vna Pouertà, diuenuta pel grand affetto sì ricca, o in questo, che ebbe per architett vna Ricchezza, diuenuta pel gran dispendio sì pouera. Vennero, e viddero. Viddero per vltimo l'*Opus fortitudinis* nella gran pietà di Foligno, di cui ben può dirsi, che *facit potentiam in brachio suo*, emulando con architetti pensieri la Mente fabriciera d'vn Dio, che doue questi nel mondo vide, vn Magnifico Tempio, ella in vn Tempio ha voluto idearvi vn Mondo di Maraviglia. Douunque l'occhio si fermi, e contempli i prodigij artificiosi ò nella Mestà del disegno, ò nella vaghezza della struttura, ò nella Ricchezza dell'ornamento, vna nobile confusione d'oggetti fà patire vertigini di riveren-

renea allo ſguardo, ò fà pagare ogn'occhiata con vn rapimento di cuore. Vede negl'Archi, nei Sporti, nè Capouolti, ne' Freggi, vede al Contorno, al Proſpetto, al Laterale, al Diametro così à liuello la proporzione, così al compaſſo la ſimitria, così in miſura la varietà, la nobiltà, la vaghezza, che in va equiuoco di piacere e ſtupore vi ſi perde confuſo l'occhio con il diſcorſo, ne ſà decidere, ſe vna vaga amenità lo diletti, ò pure vn tagro orror lo ſpauenti.

Da l'eſtaſi dello ſguardo s'auanza il piacere col miſto di due armonie, l'vna degl'Organi, l'altra dei Pergami, quella à ſpiritoſe battute, queſta con panſe erudite à portar per l'orecchio vn Paradiſo nel cuore: E ſe già dal Perſico Cielo volarono impazienti le Aquile ad incontrar con gl'allori il trionfante Macedone, quà dal Cielo Romano volano Cigni canori à contrapuntare di gioie il Mariano Diadema, ed in eco reciproca accordandoſi l'allegrezze più rare con l'armonie più ſcielte, al giubilo più giocondo de cuori fan concerto in vniſſono le voci più applaudite del canto. Anzi ſe le Corone de Ceſari ſoleuanſi dagl'Antichi intrecciarſi di fiori, per rendere con la vaghezza piaceuole la Maeſtà, sfiorate pur anche in queſto ſagro recinto le pompe tutte d'vna giardiniera Facondia; s'intrecciano con elegante ordinanza al Capo Auguſtiſſimo dell'Incoronata Signora, ſeruendogli per inſerto di gentiliſſimi fiori la ratità d'eruditiſſimi applauſi. Peccato, che trà tanti bei fiori, vn ſolo sù le mie labbra puzzi di debolezza, e di tedio: Pure in vn faſcio di fiori, che ſono tutti odoroſi non ſi ſgradiſce tal vno, che ſe con gl'altri non dà piacer di fragranza, almen con gl'altri sà far onor di comparſa.

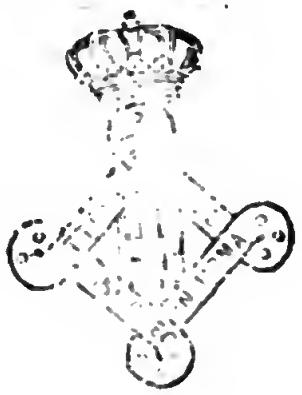
Or quà Addolorate Pupille di Maria Piangente; Riſpondetemi. Non vi baſta tanta folla d'oggetti, tanta coppia di giubili, tanta pompa de raggi, per aſciugarvi sù gl'occhi l'vmida vena del Pianto? Piangerete ancora con queſta Corona ſul Capo, che pel luogo d'onde ella viene, per la gloria, che da lei vi ſi porta, per la magnificenza, con cui à voi ſi tributa, fà che poni nel di lei centro tutta la circonferenza del gaudio? E non vdite l'Apoſtolo, che regiſtra in qualità di ſinonime queſte due voci, Allegrezza e Corona, *gaudium meum, & corona mea*? E non vdite il gran Sauio, che in applauſo delle Corone sfiora tutta la rettorica del godimento, *gloria, gloriatio, letitia, & exultatio eſt Corona Sapientum*? E non vdite Iſaia, che al correggio delle Corone chiama tutto l'equipaggio del giubilo, *gaudens gaudebo, & exultabit anima mea, quia induit me Dominus quaſi Sponſum decoratum Corona*? E voi ſola fanciullarete col pianto ſi vago inſerto, e con auere sul Capo ſi bel Diadema di gioie, potrete auere su gl'occhi ſi molla fonte di lagrime? Ah nò: *Ne fleas non facies, dum Corona tua circumnitaris eſt tibi*. E ſe volete ancor piangere, piangete per allegrezza: Io allora dirò, che ſe la paſ-

ſion

ſſion del dolore può dirſi giunta all'eſtremo; quando con non inteſa violenza partorisce le gioie, la gioia in voi dourà dirſi giunta al ſommo, quando con non inteſa antipatiaſi concepisce le lagrime. *Luctum non facies*, ò ſe volete ancor piangere, piangete per compiacenza. Non ſarebbe la prima volta, che ſi fuſſero vedute le lagrime ſu gl'occhi ancor della Gloria. Pianſe pur Marco Agrippa nel vederſi acclamato dal Popolo, e incoronato per Rè, e le preteſe allegrezze il grand'onore del Principe, preteſe lagrime il maggior affetto de'Sudditi, da cui riconobbe il migliore del Principato. *Luctum non facies*, ò ſe volete ancor piangere, piangete per tenerezza: E' vna bella violenza, che ſoglion fare all'amato le finezze d'vn'anima amante, obligarlo ad eſprimer col pianto quella tenera gratitudine, che non può ſpiegar col diſcorſo: *Extremus amor*, l'auertì pure il Morale, *violento animi imperio in amati viſceribus fletus excitat fetius quam voces*: Però voi all'amore finiſſimo, che vi dimoſtra queſta Città generoſa, ſe non volete moſtrargli aggradimento di voci, laſciate pur correrglì queſta approuazione di pianti: In corto dire; Purche non ſian lagrime per dolore, ſpargetele à genio del voſtro amore: Purche il canale ſia limpido, ſcorrino con liberta dalla fonte: Non ſi pianga per preuiſion di ſciagure, e poi ſempre ſi pianga per effuſione di grazie: Non ſiano lagrime, che minaccin caſtighi, e poi ſempre cadano per piouere beneſizij: Non pianga in ſomma la Vergine perche ſia offeſa da noi, e poi ſeguiti à piangere per diffeſa di noi.

Riuerita Città! Qui termina il mio fiacco Diſcorſo, mà qui non hà termine il mio buon deſidetio. L'allegrezza, che in ſi Solenne Ottauario porti alle lagrime di Maria vorrei fuſſe ſtabile per Maria, e per te, e col finir della Feſta, la Feſta in entrambi non aueſſe à terminar con la gioia. Quel che facesti per onorar queſte lagrime, è molto, mà quel che ti reſta da fare per impedirle in auanti, è aſſai più! Quel che facesti fù amore, quel che ti reſta da fare è abborrimento. Quello fù gratitudine à vn pianto, ſparſo per liberarti da infeliciſſimi effetti, queſto ha da eſſer odio alla cauſa, da cui gl'effetti coi pianti riconoſcono l'infeliciſſima fonte. Piange Maria, per impedir quei caſtighi, che ti vede piombar ſopra il Capo dalla medica mano d'vn Dio, ma piange aſſai più nel rimirar quelle colpe, che vede ouarſi nel cuore dall'ingrata malizia degl'Vomini, e ſe gli diſpiacciono le vendette del Figlio, aſſai più gli diſpiacciono le ſue offeſe. Oh ſe in mezzo à tanto ſuoco di giubilo cadeſſe dagl'occhi noſtri qualche lagrima di tenerezza, che piangeſſe la cauſa di queſto pianto à Maria, quanto più gradirebbe l'allegrezze di ſi gran feſta, interpoſtate da queſta cara parentesi di compunzione. Accordiamo Dilettiſſimi miei occhi con occhi, e pianti con pianti: che ſe noi piangeremo per deteſtare le colpe, ſeguirà à pianger Maria per compartirci le grazie, ed imperlata di ſi belle lagrime la ſua preziosa Corona,

por-

porterà ne' ſuoi ori ſmaltata la conſolazione del Savio *Corona inclita protegette*: Porterà quella di Davide, ripiena di tutte le benedizioni del Cielo, *benedices Coronæ anni benignitatis tuæ*: Porterà in vltimo quella, che vi propoſi al principio, cioè in Maria, ed in voi reciproca proibizione di piangere, *Luctum non facies, dum Corona tua circumligata eſt tibi*. Dicevo.

IL FINE.